La 19enne, trasferita in Pakistan e costretta ad abortire, è atterrata ieri mattina a Malpensa. Adesso si trova in un luogo sicuro

La giovane Farah (Ansa)

Verona. Farah è in Italia, ora l'aspetta la scuola

Farah è rientrata in Italia e a Verona è stata accolta in una casa "riservata ma non protetta", dopo aver testimoniato in questura per 5 ore. «Farah sta bene, è tranquilla, questo è ciò che conta», si è limitato a rassicurare il capo di gabinetto Giuseppe Schettino della Questura di Verona. «La giovane desidera far sapere ai suoi amici che sta bene – ha aggiunto –, amici che si sono dimostrati di un cuore d'oro». Sono stati i compagni di scuola, infatti, ad accogliere le richieste d'aiuto della studentessa, dal Pakistan, e a rilanciarle. Farah, 19 anni, era stata riportata nel suo paese con l'inganno, nel mese di febbraio dai familiari, dai quali sarebbe stata costretta ad abortire; la giovane era fidanzata con un coetaneo, Christian, colombiano di origine e adottato da una famiglia scaligera. La vicenda resta però ancora tutta da chiarire, è stato comunque precisato dagli investigatori, dopo la "chiacchierata" – così è stata definita – con alcune poliziotte specializzate in reati contro le donne. Nella visita medica dei prossimi giorni si verificherà se la gravidanza era effettiva e se c'è stato davvero l'aborto. Saranno ascoltati anche i familiari (a Verona risiedono il padre e un fratello, impegnati nel commercio) e gli amici, a cominciare dal suo ragazzo. Intanto le compagne e i docenti dell'istituto statale "Sanmicheli" di Verona aspettano il suo possibile ritorno in classe. Manca dall'Italia da gennaio Farah, ma è attesa per sostenere gli esami di maturità. Nonostante abbia superato il limite di assenze a scuola, il suo nome è stato inserito nella lista per l'ammissione agli esami del diploma.

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i millennials, tutti cuore & paure

Stimano il volontariato e la famiglia temono futuro, criminali e terroristi

Rapporto dell'Osservatorio Generazione Proteo: i giovani sono ancora legati ai valori e persino alla politica, però hanno bisogno di riferimenti nuovi e non effimeri

Matteo Marcelli
Roma

Non è l'interesse nella politica a mancare, piuttosto il senso di appartenenza a un'ideologia definita. I nostri giovani, infatti, vanno a votare in massa e ritengono che farlo sia un dovere civico. D'altro canto, però, non si sentono rappresentati da alcun partito o movimento.

È questo il dato che emerge dal sesto rapporto dell'Osservatorio Generazione Proteo, presentato ieri alla Link Campus University di Roma. Un segnale che il voto del 4 marzo scorso, al netto delle promesse populiste e dell'insofferenza per la vecchia classe dirigente, può essere letto come la manifestazione di un cambiamento che l'*establishment* fatica ancora a comprendere.

«Quella alla quale stiamo assistendo è una rivoluzione, un rovesciamento dei ruoli – spiega Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio –. I giovani diventano *influencer* di una società *follower*, in cui loro stessi stanno ridefinendo ciò in cui credono, la realtà in cui crescono e i diversi mondi che creano. Di questo cambiamento, gli adulti e le stesse istituzioni sono sovente spettatori passivi».

Dei 20mila studenti italiani intervistati (tra i 17 e 19 anni), circa l'80% dichiara di essersi recato alle urne (o di avere intenzione di farlo) e di averlo fatto dopo essersi confrontati in famiglia (33,3%) o dopo aver cercato informazioni sui giornali (28,1%). Se poi si domanda loro cosa chiedono ai politici, il 26,9% risponde onestà, mentre il 24,3% ritiene che sia la competenza a caratterizzare un buon parlamentare. Ma di cosa dovrebbe occuparsi la politica secondo loro? Anche in questo caso i risultati sono piuttosto eloquenti; la criminalità, ad esempio, spaventa più del terrorismo (26,8% contro 25,4%), ma il 21,1% crede che la minaccia più pericolosa sia quella ambientale.

Altro mito da sfatare è l'assenza di schemi valoriali, che invece continuano ad esistere pur modificandosi nel loro modo di manifestarsi. I ragazzi chiedono pari opportunità (23,4%) come condizione indispensabile per costruire una società giusta. Il 38% di loro fa volontariato e oltre il 30% vorrebbe farlo. Per di più, il cittadino ideale è per loro colui che non discrimina per etnia, religione o orientamento sessuale. La famiglia è ancora un punto di riferimento e più di un terzo degli intervistati ritiene che il suo compito principale sia quello di trasmettere valori. Il 41,4% del campione crede inoltre che la pena di morte non sia ammissibile per il fatto che nessuno può privare gli altri della vita.

«Mai come in questo momento le rivoluzioni sono nient'altro che rivelazioni di qualcosa che esiste da tempo – ragiona Vincenzo Scotti, presidente della Link Campus –. Sono processi che vengono da lontano ai quali si fatica ad adattarsi. Il mondo della scuola e dell'università ha bisogno di capire prima di parlare. Ecco perché questo rapporto è stato prodotto coinvolgendo i giovani anche nella fase di analisi e discussione dei dati emersi».

«Questi ragazzi hanno bisogno di capire cosa dà loro gusto, mentre invece oggi si insegna il metodo a scapito del contenuto – è il pensiero di monsignor Andrea Lonardo dell'Ufficio Pastorale Universitaria della diocesi di Roma –. Abbiamo vissuto un periodo in cui sembrava che l'unica cosa interessante fosse rompere gli schemi, differenziarsi. Ma questa generazione ha una richiesta di qualcosa di durevole, di non effimero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupati, la sfida di Bologna

Un anno fa la firma del patto per il lavoro tra Comune e diocesi: centinaia gli inserimenti avviati. Nel 2018 focus su donne under 34 e ultracinquantenni

Chiara Pazzaglia
Bologna

In ogni bolognese, si sa, convivono un don Camillo e un Peppone. Forse è questa la chiave del successo del protocollo di intesa "Insieme per il lavoro", firmato esattamente un anno fa dall'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, dal sindaco Virginio Merola e dalle sigle sindacali confederali, oltre che da alcune associazioni di categoria. Quattordici milioni di euro in campo in 4 anni: 10 del Comune, 4 della diocesi, grazie ai dividendi dell'azienda Faac, per aiutare i disoccupati nella ricerca attiva del lavoro. Bologna, secondo i dati Istat, ha un tasso di occupazione del 71,8%: è la prima fra le città metropolitane, per cui era necessario definire al meglio il *target* dei beneficiari dell'intervento, per non disperdere risorse. «La nostra utenza è rappresentata dai "penultimi", i soggetti fragili, ma non così fragili da essere in carico ai servizi sociali o da usufruire di altre misure di sostegno» ha spiegato Marco Lombardo, assessore con delega al Lavoro del Comune di Bologna. Nel primo anno sono stati 1.100 i curriculum ricevuti, 107 dei quali sono stati avviati a percorsi di inserimento lavorativo, 37 hanno trovato un posto presso aziende che hanno aderito al patto, mentre 5 sono stati coinvolti in percorsi di autoimprenditorialità. Numeri che paiono scostarsi, in parte, dalla logica di massa, ma significativi: «Le categorie su cui ci concentreremo nel 2018 sono le donne *under 34* e i disoccupati di lungo corso *over 50*» ha aggiunto Lombardo. Insomma, non un progetto dedicato al disagio sociale estremo, ma a persone "normali", vittime della crisi e di un fallimento di mercato.

«Uno dei risultati positivi – ha precisato Teresa Marzocchi, della Fondazione San Petronio che per la diocesi di Bologna gestisce il progetto – è stata la collaborazione tra Caritas, mondo del lavoro e parrocchie». Queste ultime, infatti, anche nelle progettualità sociali proposte dalla Regione Emilia Romagna e dai Comuni, acquisiscono un ruolo sociale sempre più definito, non solo di ammortizzatore, ma in ottica perfettamente sussidiaria, di condivisione e coprogettazione degli interventi di welfare. Il passo avanti atteso adesso consiste in un maggiore coinvolgimento delle imprese. Ora il Comune sta studiando un sistema di premialità per le aziende che aderiscono, ma la carta vincente sarà quella del cambiamento culturale e di mentalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prete: Dio raggiunge nel baratro

Francavilla, quei funerali sull'orlo dell'abisso

Umberto Folena

Come sarà mai un funerale celebrato sull'orlo dell'abisso? Scrutando quell'abisso e domandandosi che cosa ci sia là in fondo, se Dio vi sia presente, e in quale modo, e perché? Bisognava essere ieri alla chiesa dello Spirito Santo di Pescara, dove si sono celebrati i funerali di Fausto Filippone. Proprio lui: l'uomo, il marito, il padre, il nostro fratello che domenica scorsa dall'alto del viadotto sull'A14, a Francavilla, ha scrutato a lungo l'abisso che gli si apriva sotto i piedi, rivolgendo poi lo sguardo all'abisso che da tempo si era spalancato nella sua anima; aveva vagato da un abisso all'altro a lungo; e alla fine si era tuffato, proprio come aveva costretto a fare a moglie e figlia: giù nell'abisso, in quell'ignoto ritenuto più accettabile di una realtà nota ma così dolorosa e insostenibile da indurlo a saltare dall'altra parte.

Funerali in forma strettamente privata, nella chiesa dello Spirito Santo. Tutto discreto e misurato. A cominciare dai fiori, pochi, semplici e candidi, i fiori degli "Amici di sempre". Per continuare con le parole, mai come ieri asciutte, del parroco don Giorgio Campilii, che evocava proprio l'abisso: «Dio – diceva durante l'omelia, che immaginiamo sia stata tra le più sofferte e ardue – ci raggiunge nella profondità del baratro della nostra esistenza per riprenderci e, certamente, potrà farlo anche con il nostro fratello Fausto».

In circostanze come quella di ieri nella chiesa pescarese dello Spirito Santo, comunicano più i gesti delle parole. E la carezza di don Giorgio ad Antonella, la sorella di Fausto, vale più dell'omelia più profonda e brillante, forse perché muta, priva di quelle parole che ieri suonavano tutte un poco di troppo. Una carezza e un abbraccio. E un altro abbraccio, più lungo, per Antonio, il padre di Fausto, che nei mesi scorsi aveva dovuto scrutare l'abisso della morte della moglie, al termine di una lunga malattia degenerativa, di quelle che rendono impossibile non confrontarsi con il senso del dolore, della sofferenza, della morte.

Don Giorgio sembrava quasi sostenere Antonella, come se non potesse stare in piedi da sola, schiantata sotto il peso del dolore. Da parte sua Antonio, il papà, non riusciva ad alzarsi e rimaneva seduto. Gli amici gli si avvicinavano, gli sussurravano qualche rara parola all'orecchio, si allontanavano. Non andavano molto distante. Restavano sul sagrato in attesa della bara che, prima di essere accompagnata fuori, era accarezzata e baciata da Antonio, stavolta sorretto dalla figlia.

Poche, pochissime parole. Per fortuna. Laconica, in Procura, era anche il pm di Chieti, Anna Lucia Campo, titolare dell'inchiesta sulla disgrazia di domenica: «Scusate, ma non riesco a parlare della tragedia». Una spiegazione arrivava invece da Massimo Di Giannantonio, direttore del Dipartimento salute mentale della Asl Lanciano-Vasto-Chieti, colui che domenica parlò con Filippone sul viadotto, invano. Tema: la richiesta del porto d'armi a uso sportivo avanzata da Filippone: «Ai test finali era stato perfetto in ogni risposta: senza ansietà, o tono di cambio d'umore, senza alcun segnale di paranoie o disturbi». Così gli era stato rilasciato il certificato, anche se la pratica della richiesta del porto d'armi non era stata portata a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

MILANO/1
Maugeri, la richiesta del Pg Pene più alte per Formigoni

Una condanna a 7 anni e 6 mesi di carcere per l'ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni è stata chiesta ieri in aula al processo d'appello per il caso Maugeri e San Raffaele. L'ex governatore, che in primo grado è stato condannato a 6 anni, è tra gli imputati per corruzione. Per lui i rappresentati dell'accusa hanno sollecitato «il massimo della pena», ritenendo i fatti che gli vengono contestati «gravissimi» e non «meritevoli di alcuna attenuante». Il sostituto pg Calia e il procuratore aggiunto Pedio hanno chiesto anche di condannare Costantino Passerino, ex direttore amministrativo della Fondazione Maugeri a 7 anni e 7 mesi. In primo grado a Passerino era stata inflitta una pena di 7 anni.

MILANO/2
"Adista" e "Avvenire", 50 anni a confronto

Per mezzo secolo si sono confrontati, agenzia e quotidiano, in modo ora amichevole ora aspro, ma sempre nel rispetto reciproco. E ora si ritrovano per fare il punto sul loro cammino. «"Adista" e "Avvenire" compiono 50 anni! L'informazione religiosa in Italia. Stampa cattolica e laica dal mondo democristiano al mondo online» è il titolo dell'incontro organizzato dal "Coordinamento 9 marzo", domattina dalle 9.30 alle 12.30, alla Sala S.Bernardino di via Bertoni 2. Intervengono Giorgio Acquaviva, giornalista; Valerio Gigante, presidente di Adista; Franco Monaco, giornalista; e Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire". Presiede Vittorio Bellavite, coordinatore di "Noi Siamo Chiesa".

CASERTA
Operazione Terra dei fuochi, sequestrate tre aziende

Operazione di controllo straordinario del territorio nell'area di Aversa (Caserta) e comuni limitrofi, disposta dall'Incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi nella regione Campania, Gerlando Iorio. In campo 33 equipaggi, per un totale di circa 100 unità appartenenti a esercito, polizia di Stato, carabinieri, forestali, guarda di finanza, nonché funzionari dell'Arpac. Al fine di verificare il rispetto della normativa in materia ambientale, sono stati effettuati controlli presso 9 attività imprenditoriali e commerciali del comprensorio ed è stato attuato un mirato servizio congiunto di pattugliamento del territorio. All'esito dei controlli, 3 sono state le aziende e i siti sequestrati, 4 attività sono state sottoposte a sanzioni amministrative per smaltimento illecito di rifiuti;18 le persone identificate di cui 4 denunciate all'autorità giudiziaria. Sono state inoltre contestate violazioni amministrative per oltre 10mila euro.

SALERNO
Spara all'impazzata, due feriti: fermato 27enne

Ha seminato il panico per giorni in diversi comuni del salernitano sparando all'impazzata e ferendo due persone, una donna e un uomo di 67 anni. Ieri un 27 enne è stato fermato dalla polizia e si è attribuito gli episodi criminosi dei giorni scorsi tra Pagani, Sarno, Nocera, Cava de Tirreni e Nocera Inferiore. Le ricerche in tutta l'area hanno permesso di rintracciare l'uomo trovato in possesso della pistola semiautomatica con cui aveva sparato. Dinanzi agli agenti del Commissariato ha ammesso di essere lui il responsabile ma non avrebbe fornito una motivazione. Ad arrestarlo gli agenti della Polizia di Stato del Commissariato di Nocera Inferiore diretto dal Vice Questore Luigi Amato, dopo articolate indagini e ricerche, condotte insieme ai carabinieri.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wNS0yOFQxMDo1NTo0MiMjI1ZFUg==